

## Milano, un appello per il «no» al referendum sull'articolo 18

«Il 21 maggio si voterà per il referendum e tra questi su quello che riguarda l'abolizione del diritto al reintegro del lavoratore licenziato senza giustificato motivo. La vittoria del Sì in questo referendum porterebbe un colpo mortale ai diritti e alla tutela dei più deboli». Si apre così l'appello firmato da 14 personalità della cultura, della scienza, dell'economia, dello spettacolo e del sindacato, in vista dell'apertura di un'ampia campagna di mobilitazione e informazione per la vittoria del No al referendum. È l'inizio di questa serie di iniziative verrà formalizzato a Milano il 19 aprile alle 9 al Teatro Nuovo, con

un'assemblea-manifestazione indetta dalla Camera del Lavoro di Milano.

«La battaglia che si apre sarà una battaglia molto dura. Per questo occorre coinvolgere pienamente i lavoratori ed i cittadini spiegando l'odiosità di questo referendum il quale rappresenta un attacco alla libertà delle persone che lavorano e delle fasce più deboli. Per tutto questo va contrastato con tutta la forza necessaria - spiega il segretario della Camera del lavoro Antonio Panzeri - il fatto che l'appello venga da diverse personalità della realtà milanese è il segno dell'importanza e dell'impegno della so-

cietà civile per vincere questa battaglia di civiltà. Dobbiamo cogliere l'occasione delle elezioni regionali per incalzare i candidati perché si esprimano chiaramente rispetto al referendum».

L'appello, firmato tra gli altri da Lella Costa, Vittorio Agnoletto, don Gino Rigoldi, Mariangela Melato, Giovanni Raboni, Giuliano Pisapia, Carla Fracci, Ennio Rota, Emilio Tadini e Severino Salvemini, sottolinea infatti che «più di tanti discorsi sui programmi, un pronunciamento su tutto ciò può essere un'idea di società si vuole realizzare, con quali valori, con quali prospettive».

## Alenia, sindacalista licenziato A Bologna iniziativa di protesta

MILANO Sindacalisti licenziati, in vertenze tese, di fronte a crisi occupazionali. Non è solo un ricordo del passato, degli anni '50 e '60, ma un problema che esiste anche oggi, anche se spesso stenta ad uscire dall'oscurità. L'ultimo caso riguarda i lavoratori dell'Alenia Aeronautica sia oggi che l'altro ieri hanno protestato con un'ora di sciopero contro il licenziamento del delegato sindacale Francesco Buonavita. Ieri l'altro a scoperare è stato lo stabilimento di Caselle, oggi quello di Torino. «È incomprensibile - sostengono in un comunicato di solidarietà i segretari generali della Cgil Piemonte, Titti di Salvo, della Camera del lavoro di To-

rino, Vincenzo Scudiere, e della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi - l'atteggiamento dell'azienda che ricorre a questo provvedimento estremo approfittando della situazione di tensione registrata a un presidio ai cancelli durante il quale non sono mancate le provocazioni nei confronti del delegato. La Cgil con la Fiom ricorgerà contro questo atto che assume una valenza esclusivamente politica» in vista del referendum sui licenziamenti.

Intanto per lunedì a Bologna si annuncia un'assemblea dei lavoratori licenziati per rappresentare il comitato sindacale negli anni '50 e '60, ben duemila nel solo capoluogo emilia-

no, ai quali sarà consegnato l'attestato di «licenziato per rappresaglia». Parteciperà ai lavori il senatore Ds Antonio Pizzinato, promotore della legge che consente il recupero dei contributi previdenziali, a suo tempo perduti a causa degli ingiusti licenziamenti, da parte dei lavoratori pubblici dell'epoca, centinaia di poliziotti e ferrovieri. Per la parte privata il recupero è già stato attuato con due leggi, del 1974 e del 1978. All'assemblea, cui sono stati invitati tutti i partiti dell'Ulivo, partecipano le segreterie di Cgil-Cisl-Uil.

Il Comitato nazionale per il «No» al referendum sui licenziamenti sollecita una riflessione, a partire dal-

l'assemblea di Bologna: «A fatica stiamo per sanare un'ingiustizia epocale, alla quale lo Statuto aveva sbarrato la strada trent'anni fa, ed ora qualcuno vorrebbe riaprire quel baratro cancellando l'articolo 18», avverte Pizzinato. Il comitato chiede leggi «che diano garanzie sociali nei lavori precari, atipici, e che assicurino le rappresentanze sindacali» nei luoghi di lavoro.

L'assemblea di Bologna vuole esprimere «riconoscenza a chi ha scritto un pezzo di storia italiana», dice Ernesto Cevenini, del comitato promotore, costituito a metà anni Settanta: «Gratitudine ha chi ha lottato per il lavoro, per la democrazia, per la classe operaia nazionale, nelle fabbriche e nelle campagne. Solo la Dc ne licenziò in tronco 960 - ricorda - nel '53-'54 durante la battaglia per avere la commissione interna, che era anche per le docce, i bagni e per poter parlare di politica in mensa».

G.Lac.

# Mediobanca, arriva Berlusconi

## Mediolanum nel patto di sindacato dopo l'uscita di Comit?

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Arriva Silvio Berlusconi in soccorso di Mediobanca. È la Fininvest, infatti, il socio di riferimento di Mediobanca, la banca che ieri ha siglato una joint-venture che prevede uno scambio azionario fino al 2% con Via Filodrammatici. Le modalità dell'operazione sono ancora da definire. In ogni caso Mediobanca si candida ad entrare nel patto di sindacato. «Un nostro ingresso è possibile e da parte mia è anche desiderabile», dichiara l'amministratore delegato Ennio Doris.

Gli «candidatura» di Mediobanca è giunta al termine di una giornata fitta di incontri - esecutivo, Cda,

patto di sindacato - in Via Filodrammatici. Tutti naturalmente «top secret». Nulla di ufficiale è emerso dalle riunioni in calendario, ma ormai è certo che Comit ceda la quota del 9,22% con cui è primo azionista dell'istituto di Cuccia e Maranghi. E i tempi sono strettissimi. Banca Intesa (attuale gruppo di controllo di Comit) sarebbe intenzionata ad anticipare la riunione del patto di sindacato (il 5 o 6 aprile, mentre il 7 si riunisce il Cda), in cui si esporranno le linee-guida del piano industriale del nuovo colosso. Lì si capirà se la cordata Mediobanca-Sal-Fondaria-Hdp, candidata a partecipare con il 2%, aderirà al patto. Una settimana dopo sarà Piazza Scala a riunire il Cda, che po-

trebbe ratificare ufficialmente lo «strappo» da via Filodrammatici.

Così Comit entra definitivamente nell'orbita di Bazoli - assumendo nel gruppo Intesa il ruolo di «investment» e «corporate bank» - e rescinde quel cordone ombelicale che la legava a Mediobanca da 54 anni. Mediobanca, dal canto suo, resta sola, perdendo una delle «gambe bancarie» su cui ha fondato la sua identità di banca d'affari. La vicenda apre subito due questioni. Primo: chi subenterà a Comit nell'azionariato di via Filodrammatici? Secondo: quale sarà il futuro di Mediobanca, ora che si ritroverà un pericoloso competitor in casa sua, cioè la Comit in «stile Bazoli»?

Quanto al primo quesito, sicura-

mente la quota si venderà a un partner amico (rompere in questi casi non conviene mai, e Bazoli lo sa meglio di altri). Indiscrezioni parlano di una ricerca affannosa di acquirenti da parte dei vertici di via Filodrammatici. Affanno comprensibile, visto che mai come oggi Mediobanca è esposta al rischio di scata. A parte l'«irruzione» a sorpresa di Mediobanca, i rumors indicano come sicuro soccorritore l'amico storico, Cesare Geronzi (Bancaroma). Il quale sarebbe pronto ad alzare la sua quota (7,45%). Ma è assai improbabile che Geronzi possa acquisire l'intero pacchetto Comit (8,9%), da tempo non è più l'amico fedele degli esordi. La ruggine

con Rondelli e Profumo ha toccato il livello massimo un anno fa, quando proprio Mediobanca spinse perché l'Ops di Piazza Cordusio sulla «prediletta» Comit fosse fermata. Difficile che gli ormai ex amici si sbraccino tanto per blindare l'istituto. Anche loro potrebbero salire un po', ma nulla di più. Voci parlano di Commerzbank in veste di «cavaliere bianco». Ma anche l'istituto tedesco è a rischio scolate, quindi poco propenso a rischiare. Insomma, con l'uscita di Comit, si spezza tutto il delicato equilibrio delle tre ex Bin (banche di interesse nazionale) controllate dalla pattuglia di azionisti industriali. Tra i quali potrebbero spuntare compratori, come Colaninno o lo



Giovanni Bazoli

Carlo Carino

stesso Lucchini.

Acquirenti a parte, resta la domanda: che ne sarà di Mediobanca senza Comit? Perdendo Piazza Scala, e in particolare la sua rete di sportelli retail, via Filodrammatici perde uno dei canali con cui riusciva ad ottenere denaro a basso costo. Un elemento decisivo, quello delle risorse finanziarie, per una banca

d'affari. Oggi è Comit ad avere alle spalle la rete del gruppo Intesa. E sarà lei ad avvantaggiarsi. Insomma, in un sol colpo via Filodrammatici perde un canale di «alimentazione» e vede comparire sul suo «territorio» un soggetto capace di toglierle «ossigeno». È quasi una tenaglia, che ora Cuccia dovrà disinnescare.

### LA NEW ECONOMY IN STILE ITALIANO

L'INTERVISTA

## Scaglia: «e.Biscom non deluderà Non c'è progetto uguale al nostro»

GILDO CAMPESATO

ROMA «Non posso essere che contento. In pochi mesi siamo riusciti a passare da quello che era semplicemente un progetto astratto alla quotazione in Borsa. Mi sembra un successo significativo: più che amministratore delegato, di e.Biscom Silvio Scaglia è ideatore, realizzatore, factotum. Si può dire senza tema di smentite che la nuova arrivata della new economy è soprattutto una sua «creatura».

Lei parla di successo, io parlerei di plebiscito tra i risparmiatori. Nonteme di deluderli?

«Mi auguro proprio di no. Trovo positivo che in Borsa ci sia più selettività

sui titoli net. Ma in e.Biscom credo moltissimo. Al punto che per costruirlo ho lasciato un posto che mi dava molte soddisfazioni, quello di amministratore delegato di Omnitel. Vi ho investito non solo il mio tempo, ma anche i miei risparmi».

Come moltissimi piccoli investitori. «Per me è una responsabilità in più. Ma vorrei sottolineare il successo del collocamento tra i fondi e gli investitori istituzionali. Elinonsi tratta di farsi stregare dalle sirene della virtual economy ma di valutazioni professionali. Molte richieste sono venute dagli Usa dove pure c'è più confidenza con la nuova economia».

Eppure e.Biscom non ha neppure un anno di vita. Non dico utili, ma non sono né visto nemmeno un bilancio. Siete quasi un'azienda virtuale, senza clienti.

«E qui si sbaglia. Abbiamo iniziato l'offerta commerciale il primo di marzo ed abbiamo in portafoglio già alcuni dei nomi dell'imprenditoria italiana. Ovviamente i numeri cresceranno quando verso fine anno lanceremo l'offerta residenziale».

Non siete certo gli unici ad offrire internet e telefono.

«Ma noi siamo diversi. Non usiamo la

rete di Telecom bensì offriamo un accesso alternativo con una tecnologia innovativa nel mondo: fibra ottica e protocolli internet. Ciò significa che nello stesso filo passeranno voce e dati ma anche video interattivo. Diamo cioè la possibilità non di vedere internet sulla tv, ma di avere il video su internet: in pratica sarà la convergenza di sistemi oggi separati».

Main Italia internet è ancora balbettante.

«Lo abbiamo visto coi telefonini: se c'è un'offerta facile e conveniente, il mercato italiano risponde benissimo. Sarà così anche con internet. La nostra offerta non costerà più del telefono ma darà molto di più: stiamo lanciando il media che diventerà prevalente nell'Europa del prossimo decennio. L'industria della tv via cavo sta innovandosi nella stessa direzione: sta nascendo una infrastruttura internet a larghissima banda capace di gestire collegamenti video interattivi da un capo all'altro dell'Europa».

Solo mercato, niente Stato?

«Il governo può fare molto per educare il Paese alle nuove tecnologie. Ma soprattutto

deve fare uno sforzo ancora maggior per rendere più veloce il sistema amministrativo. Perdere sei mesi aspettando una autorizzazione burocratica per una nuova tecnologia, può voler dire partire in vantaggio o con un handicap rispetto ai competitori stranieri. Alla fine è il paese a rimetterci, non solo le aziende».

Siete ancora vissuti come un'azienda molto milanese.

«Siamo partiti da Milano. Ora l'obiettivo è espanderci nel resto d'Italia ed in particolare al Sud: è una nostra priorità fortissima. E poi vogliamo cogliere opportunità in Europa. Pensa alla Spagna, alla Germania».

Con Dix.it parteciperete alla gara per l'Umts. C'è chi propone più punti per chi investe al Sud.

«È giusto apprezzare la costruzione fisica delle reti e gli investimenti per

dotare tutto il Paese di un'infrastruttura tecnologica moderna».

Volevate la Rai come alleata nell'Umts, invece viale Mazzini sembra andare con Telecom.

«Rispetterò qualunque scelta la Rai farà nel proprio interesse di azienda e nel rispetto delle norme antitrust. Ovviamente sarei felice di averla con noi, anche non in modo esclusivo. E comunque, essa non è certo l'unico fornitore di contenuti».

Facciale qualche altro nome.

«Più che nomi voglio fare un esempio. Non ci sono solo i tradizionali fornitori di contenuti. Pensiamo ad esempio a Fiat. L'auto di domani sarà sempre più interattiva, con sistema di navigazione sempre più intelligente e bisogno di scambiare messaggi con i concessionari o addirittura coi satelliti. La tecnologia Umts, quella dei nuovi telefonini, può rispondere a questa esigenza».

Si parla di una possibile intesa con Acea, per ora vostra concorrente nella gara Umts.

«Tutti gli sviluppi sono possibili. Ma sinora non abbiamo fatto molto in questa direzione».

L'INTERVISTA

## Degiovanni: «Dal multilevel, mark dei poveri, al prossimo sbarco in Borsa»

DALL'INVIATO ROBERTO GIOVANNINI

MILANO Virgilio Degiovanni non vuole più essere il «Degio» esaltato dalle folle adoranti nelle convention che radunano gli adepti del «multilevel marketing», la distribuzione di beni e servizi (beni di varia utilità, a volte notevole, a volte pari a zero) da parte di «collaboratori».

La «I & T» di Degiovanni organizza migliaia di privati cittadini che guadagnano qualche centinaio di migliaia di lire vendendo cose (dagli abbonamenti Infostada alle Mercedes Smart) ad amici e familiari, e incassando anche sulla base delle vendite della mini-catena di privati da loro stessi coordinata. Finisce un po' nell'ombra anche l'attività editoriale, con il fortunato mensile «Eko-Millionaire», che si rivolge ai tanti italiani che - bando alle ciance - vogliono mettersi in proprio e fare i soldi. Il giovane imprenditore milanese non rinnega il suo (recente) passato,



Alessandro Tosatto/Sintesi

ma è lanciaatissimo in una nuova avventura: la prossima quotazione in Borsa, al Nuovo Mercato, di ITN-Freedomland. Freedomland è una «Web Tv», ovvero, una scatola che collegata al televisore di casa consente di navigare su Internet con procedure ipersemplicate e iperguidate. Internet facile: senza computer, senza manuali, senza dover sapere l'inglese, a poche lire (15.000 lire al mese per la scatola con «smart card» in comodato gratuito e compresi nel prezzo d'abbonamento un sacco di gadget e un conto in banca con We@bank di Bpm).

Insomma, una Internet precotta. A dire il vero, negli Usa la Web Tv non ha mai sfondato.

Lei pensa che in Italia piacerà?

«Noi ci siamo chiesti in che modo portare Internet a tutti, come rendere realmente disponibile questa tecnologia anche in Italia. Una prima barriera è di tipo tecnologico, con una fortissima resistenza all'informatica da parte della popolazione.

Una resistenza che non è nemmeno legata al prezzo del pc, ma alla difficoltà di funzionamento, all'imbarazzo che le persone normali - mia mamma, per fare un esempio - provano di fronte a un computer. L'altra barriera è culturale, di lingua: Internet parla soprattutto in inglese, e gli italiani l'inglese non lo parlano. Per superare queste barriere non c'era che portare Internet su un mezzo semplice come la televisione, alla portata di tutti, anche di chi Internet non sa cosa sia, ma nesente solo parlare».

Dentro la «vostra» Internet, cosa troverà?

«Noi abbiamo predisposto un portale con oltre 20.000 pagine di contenuti. Basta attaccare un paio di spine, saper cliccare su un telecomando, e andare sulle sezioni che

interessano: sport, attualità, tempo libero, finanza, meteo, e altro ancora. Ma c'è anche la posta elettronica, sempre semplificata, con la possibilità di mandare messaggi vocali, immagini, di navigare e vedere la televisione, di partecipare a programmi tv interattivi... e se uno vuole, andare su tutta Internet».

Per adesso, quanti sono i vostri abbonati?

«Nei primi sette mesi di vita, ITN-Freedomland ha raccolto 62.000 utenti certificati e paganti, ovvero più di tutti gli altri operatori europei di Net Tv. Il fatturato 1999 è stato di 56 miliardi. Lei afferma che negli Usa la Web Tv non ha sfondato, nonostante buone aspettative? Gli Usa sono un mercato particolare, mancano i presupposti per lo sviluppo della Web tv, ovvero resistenza al computer e lingua. E anche il basso prezzo aiuterà».

E ora la quotazione in Borsa. Di chi è, oggi, Freedomland?

«Io ne posseggo il 90% sul mercato porteremo il 22,9% della società. La Borsa è fondamentale, per una società come la

nostra, perché altrimenti non sarebbe possibile reperire risorse per lo sviluppo: ma a differenza di altre imprese, io voglio fare le cose per bene, con calma. Un prodotto che funziona, il prezzo giusto... pensiamo di arrivare al pareggio già nel 2001».

Il multilevel, la distribuzione di carte per buoni sconto? Abbandona questo mondo, adesso che va in Piazza Affari?

«Niente affatto. Il network marketing è una grande idea. È una forma di distribuzione molto trasparente per chi compra, e risponde alle esigenze di tante persone, che hanno voglia di lavorare in modo autonomo per ragioni di reddito, ma anche per il gusto di essere imprenditori. E Freedomland utilizzerà anche questarete di distribuzione».

**borsa&finanza**  
**Allegato all'approfondimento mensile**  
**Borsa & Finanza Rapporto Azionario**  
**Le azioni italiane e le 600 europee più importanti ordinate per appetibilità**  
**Rapporto Azionario**  
**NOVA ECONOMIA: SCEGLIERE L'INVESTIMENTO MIGLIORE**  
**I titoli Internet e hi-tech da comprare e quelli da evitare**  
**Tutte le settimane sei/otto pagine per chi opera con il trading on line**  
**OGNI SABATO IN EDICOLA**

